

ANTONIO MAMBELLI

LE LIBRERIE PUBBLICHE CONVENTUALI IN FORLÌ E I PRIMORDI DELLA CIVICA BIBLIOTECA

L'origine della Biblioteca di Forlì è fatta risalire al lascito di libri del conte Marcantonio Albicini ai Signori della Missione (testamento 20 maggio 1750: notaio Giovan Gualberto Pantoli): lascito di cui lasciava memoria Sesto Matteucci (1); ma altri documenti esistono in Archivio relativi alle sue vicende. Fu quella la prima libreria di pubblico dominio, poichè a seguito di una lite promossa dal vescovo diocesano mons. Tommaso Torelli, Clemente XIII (Bolla del 30 agosto 1759) ne riconosceva la proprietà al Comune.

Nell'analogo intento di giovare alla cultura dei cittadini a mezzo di comunità religiose, il patrizio fu preceduto nel sec. XVII da Girolamo Mercuriali, Biagio Bernardi e dal P. Angelo Soriani, forlivesi anch'essi. E si può pensare che il conte Albicini, del pari uomo di studi (2), si ispirasse al loro esempio.

Girolamo Mercuriali, medico di fama universale (3), al tramonto della sua esistenza, forse in considerazione dello stato miserando della scuola nella sua patria (4), ebbe pensiero di favorirne la ripresa con la donazione dei suoi libri al Monastero Vallombro-

(1) *Memorie storiche intorno ai Forlivesi benemeriti dell'umanità e degli studi nella loro patria*, ecc., Faenza 1842, p. 121.

(2) L'Albicini fu particolarmente esperto in materie legali; testimoniano della sua varia cultura alcuni lavori inediti conservati nella Biblioteca di Forlì: *Raccolta di varie composizioni; Cursus philosophicus*, anno 1697; e, dello stesso anno, *Adversariorum de nummaria antiqua et nova*, in cui notevole appare la sua perizia nella riproduzione di monete e medaglie.

(3) Scrisse di lui Alberto Haller: « Vir illustris... eruditione conspicuus, et suo tempore inter principes medicos habitus. Non quidem incisor fuit, passim tamen anatomica et physiologica adtigit », in *Biblioteca anatomica*, Tiguri 1774, I, pp. 238-39; v. pure ALESSANDRO SIMILI, *G. Mercuriale nell'ombra e nella luce del suo tempo*, in « Policlinico » (Sezione Pratica), vol. XLVIII (1941). Nato nel 1530, moriva nel 1606.

(4) ADAMO PASINI, *Cronache scolastiche forlivesi*, Forlì 1925, p. 95.

sano di S. Mercuriale, già in varia guisa da lui favorito (5). Il codicillo al testamento riguardante la donazione è trascritto nel *Libro Processi e Scritture varie*, anno 1606, stile fiorentino, dell'Archivio di S. Mercuriale ed è inedito (6):

« Nel nome di Dio e di S. Mercuriale di Forlì.

In virtù della presente scrittura da valere come istrumento giurato si fa fede et manifesto come il molto illustre et eccellentissimo Signor Girolamo Mercuriali presente spontaneamente et per mera sua liberalità devotione et affettione Dona, da, et concede al Reverendissimo Padre D. Aurelio da Forlì Pres. Gen. della molto Reverenda congregatione de' Monaci di Vallombrosa (7), et al molto R.do D. Faustino Grassi abbate del Monasterio et Abbazia di San Mercuriale in Forlì presenti et acceptatori in nome di detta Abbazia tutti i suoi libri sì di medicina et filosofia come di sacra scrittura leggi storie et di ogni altro studio, arte professione sì stampati come manoscritti et ogni altra carta et scrittura a professione alcuna pertinente et che al presente in qual si voglia luogo si ritrova avere o sia per l'avvenire per acquistare in qualunque modo o per comporre da assegnarsi a detta Abbazia dopo la morte di esso Signor Dottore, et prima in tutto et in parte, o in parte secondo che a sua Signoria Eccellentissimo parerà nell'infrascritti modi et condizioni.

Prima che detto molto Reverendo P. Abbate et suoi successori siano obbligati di fabbricare un luogo nobile et capace et conveniente per detta libreria a tutte spese di detta Abbazia et accomodarlo in quelli ornananti banchi et armadi che convengono a tutte spese di detta Abbazia.

Secondo che detta Abbazia sia obbligata condurre li detti libri da dove si trovano et li saranno assegnati.

Tertio che debba, condutti che saranno, cavarsi *motu proprio* da sua santità che nessuna persona sia di che stato o grado o conditione temporale o ecclesiastica etiam cardinale et legato *de Latere* possa levare ne anco per poco tempo alcuno di detti libri di detto luogo sotto pena di scomunica *latae Sententiae* libro o scritta alcuna. Et accusentendo mai a levarsene alcuno l'Abbate che sarà per tempo (che non si crede) sia in libertà dell'herede di esso Signor Dottore di privarlo del commodo di detta libreria.

Quarto che li padri debbano tenere netti puliti et custoditi li detti libri perpetuamente usarne di essi inventario pubblico.

Quinto che li Padri di detta Abbazia siano obbligati continovamente ne tempi soliti di lettione far leggere in detto monastero due lettioni ogni giorno una di logica et l'altra di filosofia per comodità sì de loro giovani come per qualunque secolare desideroso di attendere alla virtù et studi.

Sesto che tutti li virtuosi et studiosi a quali occorressi di vedere detti

(5) ALBERTO BONAZZI, *Testamentum Perillustris et Excellentissimi Domini Hieronymi Mercurialis, Nobilis Foroliviensis*, Bologna 1909.

(6) Fu riprodotto da D. LUIGI SILVAGNI in *La Badia di S. Mercuriale di Forlì nell'arte e nella storia*, autogr. ined. presso la Comunale di Forlì, pp. 171-74.

(7) Il Ven. D. Aurelio Tabaccini Casari (1529-1607), maestro di studi primari dell'Ordine, due volte Padre Generale, morì nel Monastero di S. Reparata in Maradi. Era stato abbate nelle principali Badie.

libri e alcuni di essi et di studiarli sia dato loro adito et comodo honesto di poterli vedere in detto luogo senza mai moverli et non altrimenti.

Settimo che li detti padri in perpetuo siano tenuti a loro spese far celebrare con solennità ogni anno uno Anniversario de morti con tutte le messe del Monasterio per l'anima prima di esso Signor Dottore moglie figliuoli et figliuole et pronipoti et d'ogni ascendente e discendente et parente secondo il grado la carità et bisogno di esse anime.

La qual donatione et Capitulatione di detti padri Reverendissimo et Padre abbate accettorno et provorno et promettono in quanto povranno riservato la piena approvazione et beneplacito delli altri molto Reverendi padri, et prelati di essa congregazione della Dicta, e del quale si aspetta l'approvazione senza la quale non sentendo cosa alcuna stabilita et non altrimenti ne in altro modo et così una parte et l'altra per sè et suoi heredi et successori si obliga et promette obligando et renuntiando.

Io D. Aurelio soprascripto approvo, et confesso quanto di sopra si contiene.

Io D. Faustino sudetto confermo quanto in questo.

Io Girolamo Mercuriali confermo quanto sopra ».

Massimiliano Mercuriali, figlio ed erede universale, contestò il possesso della libreria paterna ai monaci e promosse una lite vinta dai primi con sentenza del Conservatore generale della Congregazione di Vallombrosa, Carlo Antonio Pozzi, arcivescovo di Pisa, sentenza trascritta nel citato *Libro Processi e Scritture varie*, p. 76. I monaci prepararono bensì la sede, ma non è memoria nei libri delle *Ricordanze* del Monastero, nè in altri dell'Ordine sul funzionamento suo e la durata: comunque la libreria di Girolamo Mercuriali, almeno in parte, pervenne alla Biblioteca Comunale a seguito della soppressione del Monastero nel 1797.

Pressochè analoga, come si è detto, fu la volontà di ser Biagio Bernardi, lettore di medicina in Cesena, Ferrara e Bologna, da ultimo archiatra alla corte di Cosimo II di Toscana (8), come dal testamento in data 4 settembre 1612, per gli atti del notaio fiorentino Francesco Salici (9). Egli lasciò tutto il cospicuo patrimonio alla pubblica beneficenza nella sua patria che doveva usarne « nel modo et forma, similitudine et ordine che fanno li buoni

(8) Si ricordano di lui i trattati scritti nel 1582 mentre insegnava in Ferrara: *De memoria naturali et artificiosa; In Quintilian 2 caput in lib. XX, de oratoria institutione*. V. GIORGIO VIVIANO MARCHESI, *Vitae Virorum Foroliviensium*, Forlì 1726, p. 202. Un altro illustre medico forlivese, Bartolomeo Lombardini, m. 11 aprile 1512, lasciava in dono ai conventuali di S. Francesco Grande i suoi libri con l'ordine che venissero fissati alla catenella. Su di lui v. PIETRO REGGIANI, *La Cappella detta la Lombardina*, ecc. in « La Piè », maggio-giugno 1949.

(9) Raccolta di Testamenti di benefattori forlivesi, presso l'Archivio dell'E.C.A. di Forlì, già Congregazione di Carità, e presso la civica Biblioteca.

uomini di S. Martino di Firenze », raccomandandone l'esecuzione a madama la serenissima granduchessa di Toscana. Nel testamento, come seguito delle disposizioni generali, prescriveva in forma indiretta:

« Item per ragione di legato et per l'amor di Dio, lascia et lega alli RR. Padri Cappuccini di Forlì tutti li suoi libri stampati, cioè di humanità, logica, et filosofia, et teologia. La maggior parte di questi sono in Forlì in mano di Antonio Bernardi suo cugino, mandati due anni fa, et alcuni altri in Firenze nel palazzo de' Matthei posto in via Larga, et dove il Testatore habita, in effetto che li RR. Padri se ne servano nel loro novitiato, per uso loro, e de' loro novitii ».

Disponeva per contro la vendita dei mobili e libri in Roma in pro della beneficenza, mentre lasciava alla moglie, Lucchesini, i manoscritti suoi, di cui in realtà non si conosce la fine.

Nella raccolta di iscrizioni forlivesi che il conte Benedetto Rosetti fece riprodurre a sue spese nel 1789 (10), due vi sono, inedite, relative alla libreria dei Minori Osservanti di S. Girolamo e al P. Angelo Soriani che vi diede una sede degna e vi ammise i cittadini. Padre Flaminio da Parma non descrive codesta libreria nell'opera sua (11), ma di essa è memoria nelle carte del Convento ora nell'Archivio delle Corporazioni soppresse. La prima delle iscrizioni a lettere dorate in campo nero, figurava in una grande lapide di scagliola murata in una stanza « vicino all'organo » ed era così concepita:

D.O.M. — Domum Hanc Annosa Malique Structura Iacentem — In Nobiliorem Illustrioremque Ut Conspiciis Formam Insigni — Ac Religiosa Magnificentia Extulit — A.R.P. Angelus Surianus De Forolivio — Qui Ex Nativa Charitate Permotus — Ut Tam Fratrum Quam Civium Suorum Virtuti Consuleret — Praedicti Bibliotheca Condecoravit — Uti Donante Sede Apostolica — Ut Pro Aexternis Servarentur Censuris Ecclesiasticis — Eo Compescuit Qui Corrupta Per Avaritiam Animo — Vel Blanda Nimium Umilitate Quidquam — Et Tam Sacro Loco Quidquam — Et Tam Sacro Loco Surripem Vel Exportare Intentarent — Anno Sal. MDCLXIV.

Il dotto frate (12) aveva fatto collocare un marmo sulla porta

(10) Si conserva nella Piancastelliana. Il conte Rosetti, morto nel 1825, formò pure una raccolta di opere manoscritte, di scrittori forlivesi, che l'*Almanacco del Dipartimento Rubicone per l'anno bisestile 1812*, p. 355, dice unica. Parte di quella raccolta pervenne in seguito alla Biblioteca Comunale.

(11) *Memorie storiche dell'Osservante Provincia di Bologna*, Parma 1760-61, pp. 533-69.

(12) P. Soriani, morto nel convento il 1 novembre 1666 mentre era provinciale

d'ingresso della biblioteca, situata nella loggia superiore del chiostro, appositamente restaurato e abbellito, in circostanza del passaggio e sosta in Forlì di Cristina di Svezia il 30 novembre 1655 (13):

Anno CIO.IO.C LV. — Quo Regina Svecor. Christina Romā — Pe-
tente Romana Fidē Iuratura Inge — nti Oniū Apparatu, Ac Regio Oc-
cursu, — Civitas Exceptit. Haec Ō Lustras Amb — ulacra Nobiliori Hac
Forma Donaru — nt, Prior Liberalitatis, Et Opera A. R. P. Angeli De
Surrianis Forolivien. (14).

Dei privilegi goduti dalla biblioteca conventuale è cenno nell'iscrizione che segue della raccolta Rosetti, in cui non appare quello del libero uso ai cittadini per motivi di studio; anzi lo stesso Rosetti ricorda che in seguito fu tolto dalla prima la parola *CIVIVM*:

Bibliothecam Hanc — A R. P. Angelo De Surianis — Ex Pro. li
Foroliv. Extractam — Libris Ditatam — Ex Expeciali Alex. VII Censura
Munitam — Ad R. P. Jo. Bapta De Forolivio — Provincialis Actualis —
Reparavit Exornavit Et Auxit — Ann. MDCCXXIII.

Nelle carte del Convento si conserva un Catalogo parziale di questa Biblioteca sotto molti aspetti insigne, con prevalenza di classici, schedata e ordinata conformemente alle istruzioni dello stesso P. Giovan Battista dettate in latino, e con le prescrizioni sulla disciplina dei lettori. Contava allora oltre 2374 volumi (15), disposti in 21 scansioni distinte dalle lettere dell'alfabeto, corredata inoltre di un Catalogo per materie e di un Inventario dei duplicati. La Sagra Congregazione del Buon Governo aveva concessa la facoltà di comutarli « in altri più bisognosi », il che si praticava, com'è nota, con le librerie dei conventi, ed aveva pure data licenza « di poter tenere li libri proibiti ben chiusi ».

di Romagna per l'Ordine, fu « teologo acuto, emulo di P. Bartolomeo Mastri », insigne conventuale meldolese contemporaneo. v. A. PASINI-P. G. GIOVANARDI, *I Minori Osservanti a Forlì*, Forlì 1922, p. 9; v. anche MALATESTA GARUFFI, *L'Italia Accademica*, Rimini 1688, P. I., p.132.

(13) v. ERCOLE GADDI PEPOLI, *Cristina di Svezia ed il suo passaggio per Forlì*, in « Rivista d'Italia », gennaio 1905.

(14) GIOVANNI CASALI, *Iscrizioni nella Città di Forlì e suo Territorio dall'anno 1180 al 1800*, Forlì 1849, pp. 48 e 51, n. LXXX.

(15) L'inventario, che reca il nome dell'autore e il titolo, non il luogo e l'anno di stampa delle opere, conservato nel fasc. n. 298 delle carte del Convento in Archivio, giunge sino alla lettera R., il restante è andato perduto.

* * *

I libri lasciati dal conte Albicini ai Signori della Missione, non molti e di carattere legale, furono da costoro rifiutati pure avendo a disposizione una sede grandiosa, fatta appositamente costruire dal cardinale Fabrizio Paulucci nel 1713 a proprie spese, edificio che con la denominazione di Palazzo degli Studi ospitò nel sec. XIX le scuole superiori, la Biblioteca Comunale e i Musei. Altri libri il patrizio aveva lasciati al vescovo mons. Torelli e all'avv. Pier Giovanni Bofondi, quindi la rinuncia dei Signori della Missione o era in relazione alla pochezza del legato o al non gradito obbligo « di conservare sempre la stessa libreria non solo per uso loro ma anche a beneficio di questa città e per servizio ed uso ancora dei cittadini ed abitanti qui in Forlì, perchè così, etc. ». Il Seminario designato a succedere nel possesso, rinunciò a sua volta con lettera del 22 dicembre 1757, a firma del deputato can. Checco Antonio Paulucci « per non avere nessuna stanza disoccupata per riporvi la suddetta libreria e per altri motivi addotti a questo Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo e da lui approvati » (16), motivi che pure qui si ravvisano in una indesiderata servitù. Il Consiglio della Comunità intervenne, e nella seduta del 30 ottobre 1758 deliberò di invocarne il possesso (17), disposto a collocare i libri in una stanza annessa alla pubblica Cancelleria in Residenza e ad assegnare otto scudi annui al Bibliotecario sulle entrate comunali. La richiesta fu accolta dalla Congregazione del Buon Governo, come si rileva dalla lettera del rappresentante della Città in Roma, Scipione Pizzicanti, in data 8 maggio 1759, ma alla soluzione si oppose il vescovo che intendeva disporre dei libri dell'Albicini a suo talento e per questo promosse la lite cui si è fatto cenno. Nonostante la Bolla pontificia il successore mons. Francesco Niccolò Piazza trovò modo di opporsi per altro verso al deliberato, ed avvenne che nuove difficoltà si aggiunsero in ordine alle spese di ordinamento e di manutenzione, alla scelta del bibliotecario, per cui i libri restarono abbandonati in un oscuro bugigattolo, con il rischio di essere « dall'umidezza consumati ».

La Comunità riaccese la questione della libreria Albicini, in conseguenza della vistosissima donazione di un altro benemerito cittadino, il giovane Vincenzo Cesarini Mazzoni, morto a 33 anni

(16) Archivio del Comune, *Lettere Ricettive*, ad annum.

(17) Ivi, *Consigli Generali, e Secreti*, ad annum.

il 13 settembre 1764. Nel testamento rogato il 18 settembre 1762 dal notaio Michele Muratori, disponeva che detratte annue doti a favore di povere zitelle, si destinassero le rendite all'erezione di un pubblico Ginnasio, nominato suo erede universale, con le cattedre di teologia, filosofia, medicina, giurisprudenza civile e criminale, « a vantaggio della città e comodo specialmente dei poveri che non hanno con che mantenersi altrove per gli studj » (18). Assegnato l'emolumento di 50 scudi annui a ciascun professore, ordinava di spendere il restante nell'erigere e mantenere una libreria ad uso pubblico, fornita dei libri « buoni in tutte le scienze ». Amministratori ed esecutori testamentari in perpetuo: mons. vescovo, il padre guardiano di S. Francesco, il priore di S. Domenico, il priore del magistrato del Numero (19) e due dei suoi membri da nominarsi in « pieno consiglio ». Ove si fosse derogato dalle prescritte disposizioni sostituiva in erede universale il cardinale legato *pro tempore* della Romagna.

Ciò non ostante il vescovo mons. Nicolò Bizzarri si rivolse al Pontefice per ottenere di devolvere l'eredità a beneficio totale del Seminario diocesano, tentativo sventato dalla Comunità. Infatti Pio VI con chirografo in data 4 luglio 1775 ordinava al pro-uditore cardinale Giraud la sollecita apertura del Ginnasio secondo la volontà del testatore « in tutto e per tutto... acciòchè non si distolgano altri benefattori dall'aiutare ed accrescere un'opera pia così lodevole ». Con altro chirografo del 23 novembre successivo il Pontefice approvava la proposta del Comune di unire alle rendite Cesarini che ammontavano a 714 scudi annui, i 152 dell'eredità Baldraccani (20). Ottenne infine di unire alla costituenda libreria del Ginnasio quella Albicini, e di sistemarle in un appartamento del pubblico Palazzo, perchè l'edificio acquistato dalla Comunità ad uso del Ginnasio, aperto il 1 novembre 1777, mancava di locali adeguati. Se non che a motivo di rinnovate opposizioni, la libreria non fu impiantata e i volumi rimasero ammon ticchiati sotto la sorveglianza della Commissione moderatrice del Ginnasio stesso.

Il tentativo di aprire una biblioteca pubblica si ripeté nel

(18) SESTO MATTEUCCI, op. cit., pp. 100 sgg.; ADAMO PASINI, op. cit., pp. 137 sgg. V. inoltre l'Archivio del Ginnasio, presso la Sezione d'Archivio di Stato di Forlì.

(19) Il Magistrato c'ei XC Pacifici.

(20) Il nobile testatore Bernardino Baldraccani, forl'vесе, morto nel 1654, aveva disposto l'uso dei suoi beni al mantenimento agli studi in Bologna di quattro figli di poveri cittadini di 5 anni in 5 anni.

1798 (anno VII repubblicano), allorchè per decreto del Direttorio si riconosceva al capoluogo la proprietà delle librerie e degli archivi delle congregazioni religiose sopresse, delle chiese cattedrali e collegiate, delle compagnie laicali del Dipartimento, con ordine pertanto di depositarli presso l'Ufficio demaniale in Forlì istituito nell'ex Monastero Vallombrosano. Libri, codici, pergamene allora affluiti nell'Ufficio demaniale furono trasportati nel Palazzo pubblico senza inventario veruno. Derivavano la maggior parte da alcuni conventi della città, giacchè non da tutti furono ritirati allora: taluni gruppi pervenuti alla Biblioteca di Forlì si distinguono dai timbri (21). La corruzione dilagante durante la prima repubblica Cisalpina, oggetto di satire mordaci, disperse gran parte di quegli insigni tesori di sapienza e di arte accumulati nei secoli, trafugati, venduti o rovinati con l'asportazione delle miniature dai codici (22). Grave fu la dispersione nel trasporto dal Palazzo comunale ai locali di S. Filippo dove ebbe sede anche il pubblico Ginnasio. La raccolta dei libri, scrive Giuseppe Calletti, soffrì una « crisi memorabile » (23). « Si scompagnarono delle opere, se ne vendettero, se ne incassarono », il tutto lasciato alla mercè di funzionari senza scrupoli. Sopravvennero gli avvenimenti del 1799, fu istituita l'I. R. Cesarea Reggenza che più che curare la pubblica istruzione si preoccupò di coadiuvare l'Austria nei processi contro i giacobini (24). Al ritorno dei Francesi la Municipalità nel 1801 nominava bibliotecario del Ginnasio Melchior Missirini, professore di eloquenza, con l'annuo indennizzo di 24 scudi, stipendio non corrisposto, come si rileva in una sua lettera del 3 marzo 1803, controfirmata dal coadiutore avv. Giuseppe Giudici (25).

Non ostante la nomina del bibliotecario e di un custode, il

(21) Ecco la descrizione di qualcuno: *Vallombrosani*: Avambraccio con tunica nera in campo azzurro, con la mano che stringe un Crocifisso aureo; *Minori Osservanti*: S. Girolamo inginocchiato con gli attributi e la scritta a penna: « Pertinet ad Bibliothecam S. Hieronymi Forolivij »; *Domenicani*: Cane con osso in bocca e sopra due rami di ulivo; *Servi di Maria*: Anagramma in oro dell'Ordine in campo bianco; *Conventuali*: Croce rossa in campo bianco stretta da due mani. La maggior parte dei restanti recano a penna il nome del convento.

(22) Così fu per i corali di S. Mercuriale, rimasti sino al 1910 in un locale dell'ex Collegio di S. Filippo Neri.

(23) *Storia di Forlì*, II pp. 430 sgg.

(24) LUIGI RAVA, *Le prime persecuzioni austriache in Italia - I deportati cisalpini del Dipartimento del Rubicone*, Bologna 1916.

(25) Questa ed altri carteggi relativi alle vicende della Biblioteca sino all'anno 1805 cui si farà riferimento, si conservano in due buste miscellanee contrassegnate nn. 20-21, presso la Sezione dell'Archivio di Stato. L'avvocato Giudici fu bibliotecario nel 1804 e 1805. Su di lui vedi A. MAMBELLI, *Brevi cenni intorno al lodigiano Giuseppe Giudici*, in « Archivio storico di Lodi », anno LVIII, II Sem. 1939, pp. 197 sgg.

ladroneccio di libri e codici non era cessato. Nuovi furti e scassinamenti erano denunciati dal Missirini il 20 pratile - anno IX rep. (20 giugno 1801) al Comitato Generale degli Istituti di Pubblica Beneficenza, per scagionarsi della colpa fattagli di incuria e per reclamare provvedimenti:

« La Libreria che è stata penetrata quest'ultima notte con doppia voltata al muro dei Piemontesi, è la gran Libreria dei Domenicani le di cui chiavi restano nell'Ufficio dell'agente nazionale, e di cui non s'è parlato ancora di farcene consegna. Quando i Francesi e successivamente i Cisalpini sfasciarono per ben tre volte la porta dei camerini dov'erano radunati i Libri che costituiscono in ora la Biblioteca del Ginnasio, ne ebbi immediatamente esposto ed accorsi al pericolo anche nella stessa notte, e sento che abbia avuto le chiavi dal cittadino Pettini. Risentito tuttavolta all'improvvisa vostra del momento mi sono portato sulla faccia del luogo, e penetrato dall'obbligo di ogni buon cittadino di concorrere alla conservazione della cosa pubblica mi sono concentrato coll'Ufficiale di Polizia venuto alla notificazione del fatto, perchè siano munite indilatatamente le aperture ivi fatte e col comandante del Corpo casermato in S. Domenico affinchè sia posta una pattuglia al luogo della rottura fino al suo accomodamento; ed acciò siano carcerati i creduti colpevoli per rintracciare i libri derubati, nel desiderio di pervenire sempre le ottime intenzioni che vi animano con tanto zelo per il pubblico bene... » (26).

Il Presidente della Municipalità, Vincenzo Pantoli, con lettera del 14 gennaio 1803, informava il Comitato di Pubblica Beneficenza, d'aver deciso di collocare provvisoriamente i libri di S. Domenico nell'ex Monastero di S. Caterina insieme a quelli di altri conventi soppressi, « perchè la libreria del Pubblico Ginnasio non è stata da noi creduta capace per una copia sì grande di volumi ». Lo spazio, soggiungeva, si sarebbe realizzato « dopo la scelta che in oggi si fa delle opere duplicate, e lo scarto di quelle di cattivi autori ». Ma la decisione, da quanto si legge in diverse lettere del Sub-Economo dei Beni Nazionali del Dipartimento alla Municipalità non aveva effetto immediato (27). In una del 10 maggio 1803, il Pantoli avvertiva del pericolo di vedere rovinata quella raccolta « assai rispettabile » e soggiungeva: « Il locale è stato da voi per intero ridotto a Caserma, e frattanto altre volte è riuscito alla militare licenza d'introdursi nello stanzone de' libri per le finestre, e rapirne non picciol numero ».

(26) I libri del convento di S. Girolamo erano ridotti ad appena 807 come da inventario.

(27) La Municipalità era stata invitata dal Prefetto con dispaccio del 28 dicembre 1802, n. 8552, ad accordarsi con il Sub-Economo per il sollecito trasporto della Libreria di S. Domenico al Ginnasio.

Altro deposito di librerie di monasteri « circonvicini » si era frattanto formato nel convento di S. Salvatore, e anche in questo caso il sub-eonomo Bianconcini invitava la Municipalità a disporne il ritiro; altre se ne erano aggiunte nel giugno dello stesso anno dalle Corporazioni religiose soppresse di Meldola. Desiderava il sub-eonomo « che la Biblioteca di questo Ginnasio acquistasse un maggior lustro ed un corredo più copioso ed utile di libri, a beneficio della studiosa gioventù, e base della pubblica Istruzione di questo Comune », come si legge trascritto in una lettera del Presidente della Municipalità Filippo Porzio in data 27 giugno 1803, che aveva delegato al ritiro il padre lettore Cesare Maioli, quegli che più d'ogni altro attese in seguito al riordinamento (28). Ma se da un lato il sub-eonomo si mostrava tanto sollecito, dall'altro tratteneva per sè la metà delle scansie, così che ancora dopo due anni mentre invitava a incorporare alle restanti nel Ginnasio quella dei Vallombrosani, il ritiro della libreria di S. Domenico non si era effettuato (29). I mezzi mancavano, mancavano tuttora i locali ed era inutile ripetere, come faceva il 14 giugno 1805 il sostituto del sub-eonomo, Nannerini, ai municipalisti, il voto che il Governo « facendo plauso al vostro interessamento possa vedere con sua soddisfazione essersi formata dall'unione di tanti corpi come in tutte le altre Comuni un'elegante, ed utilissima Biblioteca pubblica, assistita da un Bibliotecario, che non lasci, come forse in ora succede, desiderare energia ed impegno per il lustro di questo rispettabile monumento ».

Il « forse » in ordine ai bibliotecari non era stato scritto a caso, perchè in definitiva ad essi si faceva risalire una colpa da ricercarsi piuttosto nelle disgraziate circostanze. Melchior Missirini, uomo di lettere, poligrafo fecondissimo (30), non aveva in qualità di bibliotecario corrisposto all'aspettativa, l'abbiamo rilevato. Sostituito dall'avv. Giudici a seguito di malattia, aveva ripreso l'opera sua di ispezione e consegnato il Catalogo dei libri del Ginnasio, Catalogo forse perduto (31), perchè la Municipalità affidava lo stesso compito al cittadino Bartolomeo Benincasa, modenese, a seguito di un ap-

(28) PIETRO ZANGHERI, *Il naturalista forlivese P. C. Maioli (1746-1828) e la sua opera « Plantarum collectio »*, Estr. dagli « Atti del II Congresso Naz. della Soc. It. delle Scienze Mediche e Naturali », 1925.

(29) Il P. Cesare Maioli aveva declinato una seconda volta l'incarico.

(30) V. A. MAMBELLI, *L'Abate M. Missirini e i suoi tempi*, Forlì 1938.

(31) La Municipalità deliberava nel marzo 1802 di indennizzarlo per questo con 12 scudi, invano da lui reclamati dopo un anno.

pello da esso rivolto il 22 febbraio 1803 al Comitato di Pubblica Beneficenza e Istruzione per la Biblioteca (32). Il 4 aprile 1803, informava infatti d'averlo compilato « con tutta accuratezza », con « data, stato, merito letterario e tipografico di ciascun libro »; di aver elencati distintamente gli scarti, « scarti buoni, di nessun valore letterario, i duplicati » e consigliava di « seguire a gettare in questo modo i fondamenti di una Comunal Biblioteca, richiamando ad esame e a catalogo l'altra sua supellettile sparsa per la città », ciò « in rendimento di grazie e prova di stima e di compiacenza provata nel grato suo soggiorno di più mesi tra loro » (33).

Non pertanto, e pur passando gli anni, la Biblioteca aveva preso a funzionare perchè nell'*Almanacco del Dipartimento del Rubicone per l'anno 1811*, p. 161, si legge:

« E' stato impossibile di avere dal Comune di Forlì Capo Luogo le notizie della sua Biblioteca. Solo può dirsi che essa non si apre mai, e che secondo la pubblica voce è tutta in confusione. Le persone studiose di Forlì amerebbero per proprio vantaggio, e per decoro della loro Patria di vederla aperta almeno due volte alla settimana, come si usa nel piccolo Comune di Longiano ».

Nella edizione dell'anno successivo a pag. 361 il compilatore rileva che la Biblioteca

« sta attualmente organizzandosi, e conta da 7 in 8 mila volumi. Tale stabilimento pria negletto deve la sua riordinazione allo zelo ed alle cure del Sig. Cavalier Staurenghi già Prefetto del Rubicone, ed alle fatiche dello

(32) « Pregiatissimi Cittadini!

Una pubblica Biblioteca ben composta e ben ordinata è necessaria in ogni colta Città. Lo è molto più, quando questa Città è centro o capo di provincia, o di vasto paese. Per questo titolo, per l'onore degli antichi suoi fasti letterari, per l'indole ingegnosa degli abitanti suoi, la Comune di Forlì deve averla, e averla tale, che di Lei e dei nostri illuminati tempi sia degna. La sua Municipalità possiede una quantità di libri raccolti da parecchie librerie sparse già nella case regolari, e altrove per la città. In questa considerabile quantità si trovano i materiali almeno più necessari a fondare la fabbrica di un tale stabilimento. Egli si offre di compiere le operazioni di inventario per avere lunga esperienza in materia bibliografica, e presenta un saggio del Catalogo che va formando ».

(33) Il conte Bartolomeo Benincasa (1745-1825) ebbe cariche di governo alla corte estense, ma si allontanò a seguito di contrasti familiari. Dedito ai piaceri menò vita lussuosa in Inghilterra a fianco della contessa di Rosebery, ricchissima dama, cui si attribuiscono due operette letterarie che vanno sotto il nome dell'amante. Passato in Francia, quindi in Italia ricoprì alcuni uffici pubblici e scrisse articoli sul « Giornale Italiano ». Sua è la versione dall'inglese, con note, della *Memoria storica sulla tragedia italiana* di GIUSEPPE COOPER-WALKER, pubblicata in Brescia dal Bettoni nel 1841. Ignoro quale compito svolgesse in Forlì perchè i cronisti non lo ricordano. Alcune di queste notizie sono tolte dal *Dizionario Biografico Universale*, Firenze 1840, I, p. 394.

zelantissimo Padre Cesare Majoli. Mancano in esso celebri manoscritti e rare edizioni ».

* * *

In quale stato fosse ridotta la Biblioteca è di nuovo il Calletti a ricordarlo, compiaciuto che fosse lo stesso Leopoldo Staurenghi (34) a nominare l'illustre gerolimino bibliotecario. Osserva infatti (35) che « diretta da perfidissimi custodi l'avevano mal ridotta, dissipata, rovinata commutando buone in cattive edizioni, prestando volumi a chi ne voleva senza richiamarli, e smerciando opere come se fossero di loro proprietà » (36). Prosegue dicendo che il Prefetto diede al P. Maioli l'incarico di « richiamare i libri mancanti, le opere distrutte, le edizioni commutate e a dare insomma alla dilapidata libreria una novella attitudine ». Una sede a sè stante doveva trovare la Biblioteca nel 1817 nel Palazzo Chellini in via S. Salvatore, ora Francesco Marcolini, pervenuto in proprietà al Comune nello stesso anno a seguito di una transazione con gli eredi (37), ma si trattò di un parziale e provvisorio deposito.

Per iniziativa del P. Maioli un centinaio di cittadini si impegnarono a versare la somma di 20 sc. ciascuno nel periodo di sei anni, il che fecero come saggio d'amore per le lettere e la patria, secondo l'espressione cara al Calletti. Con l'assistenza dei revisori Giuseppe Orselli, Pietro Bofondi e Giambattista Secreti (38), procedette ad acquisti presso i principali librai e stampatori d'Italia: « Tante opere — scrive il cronista (39) — di celebri antichi classici con edizioni del Giolito, del Ferrari, dell'Aldo e di altri esimi Tipografi furono provviste, e tante altre di rinomati autori mo-

(34) Lettere di nomina, reclami, ecc., si conservano in una busta dell'Archivio del Comune, sotto gli anni 1811-12. Sullo Staurenghi, nativo di Monza, v. UGO DA COMO, *I Comizi Nazionali in Lione per la Costituzione della Repubblica Italiana*, Bologna 1940, III, p. II, pp. 126-27. E' da ricordare del pari per benemerienze il podestà del tempo, conte Fabrizio Gaddi Hercolani (1769-1849).

(35) Op. et loco cit.

(36) Un elenco parziale dei libri di provenienza conventuale nel decennio 1797-1807 rimasti in possesso della Biblioteca, prova la entità delle sottrazioni: *Benedettini*, 800; *Camaldolesi*, 1200; *Domenicani*, 1229; *Francescani*, 1250; *Agostiniani*, 1301; *Carmelitani*, 1348; *Cappuccini*, 150. Le Corporazioni religiose erano ventiquattro nella sola Forlì, senza le confraternite laicali. Una successiva soppressione di talune delle restanti avvenne nel 1810. In quella del 1866, come dall'elenco compilato da Giovanni Casali, pervennero alla Biblioteca altri libri come segue: *Camaldolesi*, 1535; *Minori Osservanti*, 803; *Carmelitani*, 1157; *Domenicani*, 1865; *Cappuccini*, 1471; *Servi di Maria*, 1432.

(37) SESTO MATTEUCCI, op. cit., p. 122.

(38) E' da aggiungere il vice bibliotecario Pier Paolo Pasquali. Su di essi v. A. MAMBELLI, *I Forlivesi nel Risorgimento*, cit., ad nomen.

(39) Op. et loco cit.

derni sortite per le stampe di Bodoni, di Silvestri e di Bettoni, furono pure comprati. Con tali acquisti che avvennero in sei anni — soggiunge — la Biblioteca Comunale forlivese ricevette un considerevole aumento » (40). Con la restaurazione gli archivi delle Corporazioni soppresse, i meno manomessi, ricevettero un ordinamento separato e furono affidati all'autorità governativa.

Nel 1836 il Comune trasferiva la sede nel ricordato palazzo della Missione, che accolse pure la Pinacoteca e i Musei, e deliberava una somma di 300 scudi annui per gli acquisti. Ma, allorché compilato il regolamento si procedeva alla riapertura, fu questa ostacolata dal vescovo diocesano mons. Stanislao Tomba, in litigi continui con il Comune, per volere avocata a sè la soprintendenza della Biblioteca e del Ginnasio e la nomina del bibliotecario sulla base di inesistenti diritti. Vi si oppose il Gonfaloniere conte Antonio Albicini (41), ed il Consiglio Comunale nella seduta del 21 marzo 1839, con il tacito consenso del cardinal Alessandro Spada, deliberò di ricorrere alla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Causa la lite, lunga e dispendiosa (42), la Biblioteca restò chiusa sino al 1840 e fu riaperta, in attesa della risoluzione definitiva, a seguito di un compromesso con cui si stabiliva di affidare la direzione temporanea al Prefetto del Ginnasio o a uno dei professori sotto il governo provvisorio di D. Rainero Raineri, decano dei parroci, e del conte Pio Bofondi, fratello di Pietro e del futuro cardinale Giuseppe, uomo versato negli studi (43). L'attesa soluzione del pieno riconoscimento della sovranità municipale sugli istituti cittadini di pubblica istruzione, fu presa il 12 marzo 1842 dalla ricordata Congregazione. In essa si riconosceva il diritto da parte dell'autorità comunale di nominare il bibliotecario, « partendo dalle assicurazioni

(40) SESTO MATTEUCCI, op. cit., p. 188, pubblica il seguente prospetto delle spese fatte dalla Comunità e da privati dal 1812 al 1842:

Dalle private oblazioni nel 1821	sc. 2.000
Compre delle stampe, libri ed altro dalle Case Maioli, Rosetti e Dall'Aste	» 5.455
Compra della libreria Secreti	» 1.050
Spesi dal Comune in associazione di libri	» 600
Id. per abbellimenti del locale, scansie, trasporti, ecc. ecc.	» 1.500

Totale sc. 10.605

(41) Padre di Cesare, il futuro ministro, in varie guise benefico alla città, come il successore conte Pietro Guarini. Nato nel 1777 morì nel 1858.

(42) Carteggi e atti della lunga vertenza si conservano nell'Archivio del Comune, anni 1842-43, tit. VI, rubr. 32.

(43) Liberale del « giusto mezzo », pubblicò volumi di indole agraria e statistica. Fu deputato di Santarcangelo nel 1848 a seguito della rinuncia di Eduardo Fabbri. Nato in Forlì nel 1799, morì in Roma nel 1868.

date che l'onorario del medesimo sia interamente a carico del Municipio » (44).

Bibliotecario fu nominato l'avv. Ulisse Pantoli, autore di iscrizioni latine e di cenni biografici di illustri forlivesi, perseguitato e carcerato per avere coraggiosamente difeso al Tribunale di Ravenna degli innocenti accusati dell'omicidio di un carabiniere pontificio e di un soldato svizzero (45). Assunto alla direzione il Can. Domenico Brunelli, la Biblioteca si arricchì di altre collezioni di classici greci e latini, di opere varie e annoverò nel complesso circa ventimila volumi dal Brunelli catalogati (46). Per sua iniziativa il Municipio avviò pratiche per ottenere dal Governo pontificio la cessione degli archivi delle Corporazioni soppresse; pratiche interrotte nel 1849 a motivo dei rivolgimenti politici e condotte a buon fine nel 1854 (47). Fondi cospicui si aggiunsero in seguito, primo fra tutti nel 1860, quello dei marchesi Tartagni Marvelli, appartenuto al disciolto Collegio dei Gesuiti. Di essi e della loro consistenza si dirà in seguito. Ma il riferire ancora, ci allontana troppo dall'origine e dai primordi della Biblioteca, su cui è stato nostro proposito dare notizia (48).

(44) Protocollo n. 518, anno 1842.

(45) Il Pantoli (1808-1846), che non era un cospiratore ma uomo amante del vero, morì a seguito delle torture fisiche e morali sofferte. v. A. MAMBELLI, op. cit., pp. 203-204.

(46) Sul Brunelli (1790-1880), v. A. PASINI, *Un rappresentante della « Scuola classica delle Romagne »*, in « Corriere Padano », Ferrara, 4 luglio 1930.

(47) v. BRANDO BRANDI, *L'Archivio storico del Comune di Forlì*, Roma 1892.

(48) L'A. ha raccolto i materiali per una storia completa della Biblioteca comunale sino ai nostri giorni.